

Quali strumenti per la valutazione dei genitori?

Camilla Corgatelli, Caterina Lumia*, Alfio Maggiolini***

**Psicologa*

*** Psicoterapeuta, Direttore della Scuola di Psicoterapia del Minotauro. Docente di Psicologia del ciclo di vita, Università Milano-Bicocca*

Riassunto

Non è facile valutare la genitorialità, che è un costrutto multidimensionale. In letteratura sono disponibili diversi strumenti, che sono utilizzati a scopi di ricerca, nel lavoro clinico o in ambito peritale. Le principali dimensioni che sono oggetto di valutazione sono la capacità di regolare il comportamento dei figli e di costruire legami, la cui combinazione definisce i diversi stili genitoriali. Un'altra area importante è la sicurezza di ruolo, l'autostima dei genitori, la loro fiducia nelle capacità di esercitare le loro funzioni in modo efficace. Recentemente sono stati introdotti strumenti di valutazione della *mindfulness* genitoriale e della capacità riflessiva, nel quadro della teoria dell'attaccamento. Altre valutazioni, infine, sono orientate ad indagare il livello di alleanza tra padre e madre e la flessibilità con cui riescono ad adattarsi allo sviluppo del figlio. Uno dei problemi di molti strumenti, tuttavia, è che sono spesso pensati per la valutazione dei genitori di bambini e tendono a sottovalutare la specificità delle funzioni educative dei genitori di adolescenti.

Parole chiave: *genitorialità, questionari, adolescenti*

La complessità delle funzioni genitoriali

Nel lavoro clinico è frequente incontrare genitori che chiedono aiuto per il loro figlio bambino o adolescente. In questi colloqui i genitori non sono solo una fonte di informazioni sui problemi del figlio, ma possono essere essi stessi oggetti di una valutazione per il modo in cui esercitano il loro ruolo educativo. Questa valutazione è normalmente di tipo clinico, ma mentre per la psicopatologia disponiamo di molti punti di riferimento diagnostico, è più difficile capire che cosa si stia valutando del ruolo materno o paterno, senza ridurre questa valutazione a una diagnosi di personalità del genitore. Che cosa osserviamo quando

incontriamo un genitore?

La genitorialità è un compito complesso ed è molto difficile valutarne tutte le dimensioni. Un'accurata valutazione, infatti, dovrebbe prendere in considerazione non solo i comportamenti educativi e gli atteggiamenti relazionali dei genitori, ma anche la storia individuale, familiare e di coppia, fino alle relazioni esterne alla famiglia (Di Blasio, 2005; Lis, Mazzeschi e Salcuni, 2005).

In questo articolo presenteremo una sintetica rassegna di alcuni strumenti di valutazione della genitorialità, allo scopo di far emergere soprattutto le diverse dimensioni che normalmente sono prese in considerazione dai questionari, cercando di evidenziare dove possibile la specificità della valutazione dei genitori degli adolescenti. L'obiettivo, attraverso l'analisi di questi strumenti, è di capire quali dimensioni possiamo prendere in considerazione anche in un colloquio clinico.

Gli psicologi dispongono di molti questionari che, accanto ai colloqui, permettono di raccogliere una grande quantità di informazioni in modo semplice e rapido per scopi clinici, di ricerca o per obiettivi specifici (Benedetto e Ingrassia, 2010). In ambito giuridico, per esempio, questi strumenti sono utili per completare la diagnosi psicopatologica, con l'obiettivo di aiutare il giudice a prendere decisioni in merito alla custodia dei figli in occasioni di divorzi, affidi o adozioni (Gerard, 1994). Un questionario italiano, l'*Assessment of Parental Skill Interview*, di Camerini, Lopez e Volpini (2011) si propone proprio di orientare gli interventi giudiziari e/o riabilitativi nei casi di abbandono e di valutazione per l'affido dei figli nelle separazioni o divorzi. Lo strumento valuta tre diverse aree di funzionamento: (1) Supporto sociale e capacità organizzativa, (2) Protezione, (3) Calore ed empatia.

In contesti clinici, invece, questi strumenti possono essere utilizzati per valutare i genitori sia all'inizio di un intervento, sia al termine, per verificare per esempio gli esiti di una psicoterapia o di uno specifico programma di *parent training* (Reid et al., 2015).

Ci sono diversi tipi di questionari. Alcuni sono molto specifici, su singoli aspetti della genitorialità, mentre altri sono orientati a valutare più dimensioni. Vi sono strumenti rivolti ai figli, che indagano la loro percezione dei genitori, mentre altri si rivolgono direttamente agli adulti chiedendo una loro autovalutazione. È da notare, tuttavia, che quasi sempre padre e madre non vengono differenziati nelle risposte, mentre l'esperienza clinica mostra come sia importante raccogliere le rappresentazioni del figlio da parte di entrambi i genitori e il modo in cui padre e madre si autodescrivono nel proprio ruolo. Uno dei temi ricorrenti quando un figlio è in difficoltà è proprio la polarizzazione tra l'idea che il padre o la madre hanno del figlio, che contribuisce ad alimentare il conflitto e l'attribuzione di colpa reciproca: "Non ci sei mai!"/"Sei sempre dalla sua parte e gliela dai sempre vinta!", "Sta male e ha bisogno

d'aiuto"/"È solo pigro".

La maggior parte dei questionari chiede informazioni su specifici comportamenti educativi e molta attenzione è dedicata alla gestione della disciplina. Sono molto rari, invece, quelli che si soffermano sulle rappresentazioni del ruolo genitoriale di padre e madre o sulla descrizione del figlio, dei suoi comportamenti o del suo sviluppo. La maggior parte degli strumenti presenti in letteratura si rivolge a genitori di bambini piccoli, nei primi anni di vita o comunque in età scolare, senza tener conto delle variazioni significative nel corso dello sviluppo, non solo dei cambiamenti che si determinano nel figlio con l'ingresso in adolescenza, ma soprattutto della diversa declinazione che questa trasformazione induce nell'esercizio delle funzioni genitoriali.

L'adolescenza, infatti, è un periodo di transizione nel ciclo di vita dell'intera famiglia, che comporta grandi trasformazioni non solo dell'adolescente, ma anche delle funzioni genitoriali. Il figlio si fa portavoce di forti spinte evolutive verso l'acquisizione di maggiore autonomia e individuazione e i genitori sono chiamati a modificare il loro ruolo, per sostenerlo nei nuovi compiti evolutivi e aiutarlo ad acquisire un'identità di genere e sociale (Maggiolini, 2012). In adolescenza, per esempio, è centrale il modo in cui i genitori si rappresentano l'ingresso nella sessualità del figlio, vista come un'importante acquisizione o come una possibile minaccia. Un tema che non è ovviamente presente nella mente dei genitori dei bambini. L'indagine sulla genitorialità di figli adolescenti necessiterebbe, quindi, di strumenti specifici, che colgano queste variazioni e il modo in cui i genitori si rappresentano il proprio ruolo in relazione agli specifici compiti evolutivi dell'adolescente. È frequente in ambito clinico trovare genitori che sono stati molto capaci nella gestione dei figli piccoli e che, invece, si trovano in difficoltà nell'esercitare le loro funzioni nei confronti dei figli adolescenti, o viceversa.

Dimensioni degli stili genitoriali

La genitorialità è un costrutto multidimensionale, ma gli strumenti di valutazione tendono a concentrarsi in realtà su pochi aspetti. Una dimensione che ha ricevuto molta attenzione è quella disciplinare, che descrive il modo in cui i genitori regolano il comportamento dei figli e in cui reagiscono alle loro trasgressioni, la loro rigidità o flessibilità, la tendenza a controllare il comportamento del figlio e a dare punizioni e così via. Una seconda area importante è la valutazione del calore affettivo, che descrive la capacità di legame e di fornire supporto emotivo ai figli. È facile capire perché queste due dimensioni siano così centrali: regole e legami rimandano metaforicamente a funzioni paterne e materne nell'esercizio del ruolo genitoriale.

In letteratura gli stili genitoriali sono stati descritti in particolare da Diana Baumrind (1971) e

da Maccoby e Martin (1983). Baumrind sottolinea innanzitutto l'importanza del controllo, cioè la capacità di monitorare il comportamento del figlio, in modo rispettoso e mantenendo un'attenzione ai suoi bisogni. La seconda dimensione descrive le aspettative genitoriali sulla crescita dei figli e la terza è la capacità di coinvolgersi nella relazione con i figli e di mostrarsi disponibili e calorosi in modo sollecito. Maccoby e Martin (1983) hanno ripreso questi concetti e li hanno efficacemente sintetizzati in due indici fondamentali: responsività (*responsiveness*) e richiesta (*demandingness*). La prima è l'abilità del genitore di rispondere in modo affettivo e contingente alle richieste del figlio, la seconda riguarda il controllo e le aspettative genitoriali. Dalla combinazione di queste dimensioni emergono tre profili di genitorialità: autorevole, autoritaria e permissiva. Nel genitore autoritario prevalgono le richieste al figlio sulla disponibilità a rispondere, l'attenzione al controllo sulla costruzione del legame. I genitori permissivi, invece, sono più disponibili a dare attenzione e a rispondere ai bisogni, che a imporre regole e a chiedere adattamenti ai figli. Mentre in un genitore autorevole c'è un sufficiente equilibrio tra le due dimensioni, i genitori indifferenti o negligenti non sono in grado di esercitare controllo né di offrire legame (Benedetto e Ingrassia, 2010; Di Blasio, 2005).

Gli stili genitoriali si possono modificare nel tempo, anche adattandosi ai cambiamenti evolutivi. In adolescenza lo *stile autorevole*, mantenendo il legame e un controllo adeguato, deve includere l'incoraggiamento all'individuazione e il sostegno all'autonomia dei figli (Kopko, 2007; Vassi, Veltsista e Bakoula, 2009; Steinberg e Silk, 2002). Esercitando il loro ruolo educativo, i genitori si pongono come guide affidabili e coerenti attraverso continue negoziazioni. In questo modo l'adolescente diventa più autonomo e responsabile e socialmente competente. Questo stile autorevole è correlato a un maggior benessere psicologico dell'adolescente.

Lo *stile autoritario*, invece, è caratterizzato da un basso livello di calore e un alto livello di controllo, che si può manifestare con una disciplina punitiva, rigida, con numerose restrizioni e regole imposte senza negoziazioni. Questi genitori pretendono che i figli si conformino agli standard imposti senza discussioni, ostacolandone così l'indipendenza. Gli adolescenti che sono figli di genitori autoritari possono avere caratteristiche opposte: possono essere sottomessi e dipendenti, passivi e poco curiosi, oppure possono ribellarsi, tanto da arrivare a mettere in atto comportamenti aggressivi e di sfida, che non riflettono una reale acquisizione di autonomia, ma esprimono una reazione alla frustrazione per la mancanza di comprensione e flessibilità (Kopko, 2007; Steinberg e Silk, 2002). Al contrario, i genitori che hanno uno *stile permissivo* hanno alti livelli di calore, ma basso controllo e scarse richieste. Questo stile è caratterizzato dall'assenza di regole o, comunque, dalla scarsa chiarezza e coerenza nella gestione della disciplina. I genitori permissivi agiscono come se il modo per

dimostrare amore al proprio figlio fosse il fatto di concedergli libertà e di rispondere ad ogni suo desiderio (Vassi, Veltsista e Bakoula, 2009; Malagoli Togliatti e Lubrano Lavadera, 2002). Gli adolescenti si ritrovano così soli nel definire e regolare il proprio comportamento, in quanto, anche se ricevono affetto, non sono guidati. Per questo possono mostrare difficoltà nella regolazione degli impulsi, problemi di autocontrollo e irresponsabilità (Di Blasio, 2005; Steinberg e Silk, 2002).

Quando i genitori sono freddi e distanzianti hanno uno *stile disimpegnato* o indifferente, sostanzialmente rifiutando il loro ruolo di genitore. Raramente tengono conto dell'opinione dell'adolescente nel momento di prendere decisioni. Genitori indifferenti predispongono a depressione e a una varietà di problemi comportamentali nei figli, come comportamenti impulsivi o delinquenti (Kopko, 2007; Steinberg e Silk, 2002).

Un questionario riassuntivo

Molti questionari descrivono lo stile dei genitori nell'educazione di bambini molto piccoli o in età scolare. Tra questi, vi sono the *Parenting Scale* (PS - Arnold et al., 1993), *Alabama Parenting Questionnaire* (APQ - Shelton et al., 1996), *Parenting Styles and Dimensions Questionnaire* (PSDQ - Robinson et al., 1995), *Parenting Authority Questionnaire-Revised* (PAQ-R - Reitman et al, 2002), *Parent Child Relationship Questionnaire* (PCRQ - Fumarn e Adler, 1983), *Weinberger Parenting Inventory* (Wentzel, Feldman e Weinberger, 1991).

Reid, Roberts, Roberts e Piek (2015) hanno messo a confronto questi diversi strumenti e ne hanno estratto un questionario che li sintetizza. Il *Parenting Behavior and Dimensions Questionnaire* (PBDQ) valuta il calore emotivo e gli aspetti disciplinari, i genitori democratici, permissivi o punitivi. Il *PBDQ* si rivolge a genitori di bambini e di preadolescenti ed è composto da 36 item.

È interessante il fatto che gli autori abbiano aggiunto anche due dimensioni specifiche relative alla genitorialità di adolescenti o preadolescenti: l'intrusività ansiosa e il supporto all'autonomia. L'*intrusività ansiosa* descrive gli effetti di un alto livello di ansia nel genitore, che determina comportamenti di tipo ipercontrollante e iperprotettivo. Quando questo fattore ottiene punteggi elevati è probabile che ci si trovi di fronte ad un genitore che ostacola l'autonomia e promuove la dipendenza del figlio, mettendo in atto anche comportamenti infantilizzanti, sostenuto da aspettative irrealistiche rispetto allo sviluppo o alle abilità del figlio. Il *supporto dell'autonomia* è un fattore opposto. Alti livelli di supporto dell'autonomia indicano che il genitore incoraggia l'iniziativa del figlio e la sua capacità di *problem solving*, prendendo in considerazione i suoi bisogni evolutivi e le sue abilità.

Autostima e Self-agency

Un altro aspetto importante per valutare i genitori è verificare quanto sono soddisfatti del modo in cui esercitano il loro ruolo. È l'autostima di ruolo, la soddisfazione e il piacere che si ricava dall'essere genitori (Ohan, Leung e Johnston, 2000). I problemi comportamentali dei figli sono correlati negativamente alla soddisfazione genitoriale, per cui più i genitori hanno una bassa autostima nel proprio ruolo, più è probabile riscontrare difficoltà nel figlio. Certamente ciò potrebbe anche derivare dal fatto che davanti ad un figlio con problemi comportamentali un genitore si senta meno soddisfatto di sé. Una buona autostima, comunque, è anche correlata a uno stile genitoriale poco conflittuale. I genitori tolleranti traggono maggior piacere dall'esercizio del proprio ruolo, ma anche i genitori che si sentono più soddisfatti e competenti riescono ad approcciarsi ai propri figli in modo più positivo e con minor numero di interazioni conflittuali (Ohan et al., 2000).

Per valutare l'autostima genitoriale nel 1978 è stata ideata da Gibaud-Wallston e Wandersman la *Parenting Sense of Competence Scale* (PSOC), composta 17 item. La scala, inizialmente pensata per genitori di bambini molto piccoli, è stata successivamente revisionata da Johnston e Marsh (1989), che ne hanno ampliato l'uso a genitori di bambini di età scolare, ma non è adatta a genitori di adolescenti.

Un costrutto simile, ma non sovrapponibile, all'autostima genitoriale è il senso di autoefficacia. La *self-agency*, cioè la percezione della propria competenza, efficacia e capacità di agire, di influenzare gli eventi, è fondamentale in diversi contesti. Il *parenting self-agency* è correlato alle pratiche e agli stili di *coping* genitoriali che favoriscono *outcome* positivi nel bambino (Dumka, Stoerzinger, Jackson e Roosa, 1996) e ogni valutazione della genitorialità dovrebbe tenere conto di questo fattore. La *Parenting Self-Agency Measure* (PSA) è una scala self-report, composta da 25 item. Gli item descrivono il senso di fiducia in sé stessi, il senso di impotenza, la fatica e lo sforzo spesi per affrontare i problemi (Dumka et al., 1996).

Il *parent self-agency* si definisce come fiducia dei genitori nelle loro abilità e capacità di agire con successo nel proprio ruolo. Genitori con una percezione di sé come competenti ed efficaci si sentiranno maggiormente capaci di gestire il comportamento del figlio e di risolvere i problemi. Genitori, invece, con un senso di *self-agency* deficitario saranno più propensi a irritarsi, a usare misure coercitive e violente per far fronte ai problemi nella relazione con i figli. Rinforzando la *self-agency*, quindi, si può potenziare la capacità del genitore di sentirsi competente e questo avrà un'influenza sull'utilizzo di pratiche più efficaci e di stili di *coping* maggiormente adattivi (Dumka et al., 1996).

Flessibilità e rigidità dei genitori

Non è solo importante valutare lo stile genitoriale, ma anche la capacità di un genitore di adattarsi in modo flessibile alle situazioni e alle diverse fasi dello sviluppo del figlio. L'avvento dell'adolescenza del figlio, in particolare, sconvolge l'equilibrio all'interno nucleo familiare, costituendo un vero e proprio *turning point*. I cambiamenti puberali destano spesso preoccupazioni nei genitori, che devono mettere in campo una notevole flessibilità per adattarsi alla nuova fase di vita del figlio (Steinberg e Silk, 2002). Questa capacità di rimanere nel momento presente, di adattarsi a ciò che avviene, quindi, è un elemento importante della genitorialità.

La flessibilità psicologica è definita anche in un altro modo, come capacità del genitore di accettare pensieri, emozioni e sentimenti negativi provati nei confronti del figlio. Molto spesso il genitore pensa che provare stati d'animo negativi o dolorosi verso il figlio sia sbagliato, ma in realtà è del tutto naturale, soprattutto in adolescenza, quando il genitore si trova a contatto con un figlio che si sta trasformando, alle prese con sfide e compiti evolutivi che lo portano a mettere in discussione gli equilibri familiari. Ritenendo questi sentimenti inaccettabili, il genitore può essere tentato di negarli, con un atteggiamento che è definito "evitamento esperienziale" (Burke e Moore, 2015). La flessibilità psicologica dei genitori di adolescenti è stata descritta come l'insieme di più elementi, quali accettazione, defusione cognitiva e azione impegnata. Per *accettazione* si intende la capacità di tollerare le emozioni negative senza evitarle. La *defusione cognitiva* consiste nella possibilità di agire e valutare le proprie strategie comportamentali in modo indipendente dai sentimenti e dai pensieri negativi, dalle sensazioni e dagli impulsi. L'*azione impegnata* viene intesa come la capacità dei genitori di fare un passo indietro rispetto alle scelte e alle azioni dei figli adolescenti, consentendo di affermare la loro indipendenza e sapendo gestire l'ansia che tutto questo provoca in loro (Burke e Moore, 2015; Ohan et al., 2000).

Questa flessibilità psicologica permette di gestire il ruolo anche quando vi sono emozioni negative, in modo da garantire sempre una continuità nella relazione. Il *Parental Psychological Flexibility Questionnaire* (Burke e Moore, 2015), composto da 19 item, operazionalizza il costrutto riferendosi specificatamente a genitori di ragazzi preadolescenti e adolescenti (12-18 anni).

Mindfulness e funzione riflessiva

Negli ultimi anni è molto aumentata l'attenzione alla capacità riflessiva dei genitori. Non solo quindi al modo in cui agiscono per regolare i comportamenti dei figli, ma anche al modo in cui danno senso ai comportamenti. Alcuni strumenti in quest'ambito sono orientati a valutare

la capacità riflessiva dei genitori e la loro *Mindfulness*.

La *Mindfulness* è la capacità della mente umana di essere contemporaneamente e direttamente consapevole sia del contenuto dell'esperienza che della forma che l'esperienza assume, attraverso la presa di coscienza in termini di emozioni, cognizioni e *input* sensoriali esterni. Non è una funzione del pensiero, ma una consapevolezza autoriflessiva, ossia l'essere consapevoli e il sapere di esserlo. La genitorialità *mindful* è un approccio caratterizzato dall'utilizzo della pratica *mindful* della consapevolezza, applicato alla relazione genitore-figlio (Bögels and Restifo 2014; Kabat-Zinn and Kabat-Zinn 1997). L'*Interpersonal Mindful Parenting* (Duncan, 2007) è uno strumento *self report* specificamente dedicato a misurare la genitorialità *mindful*. La versione iniziale comprendeva 10 item e successivamente lo strumento è stato integrato fino agli attuali 31 item.

Come si valuta la *mindfulness* del genitore? Le sottoscale corrispondono alle 5 dimensioni teoriche proposte da Duncan et al. (2009): (1) ascoltare i figli con attenzione, (2) accettazione non giudicante di sé stessi e dei figli, (3) consapevolezza emotiva del sé e dei figli, (4) autoregolazione della relazione genitoriale, (5) compassione per sé e per i figli.

Lo studio della Duncan (2007) ha inoltre dimostrato in un campione di 753 madri e rispettivi figli adolescenti, la validità del costrutto di *mindful parenting*. La genitorialità *mindful* è associata positivamente ad una riflessione e consapevolezza positiva intra personale materna e ad un *outcome* psicosociale positivo in adolescenza dei figli.

Un concetto solo in parte sovrapponibile alla *mindfulness* è quello di funzione riflessiva. La funzione riflessiva o mentalizzazione è la capacità di capire sé stessi e gli altri in termini di stati mentali, ovvero l'abilità di "tenere in mente le altre menti" (Luyten et al., 2017; Fonagy et al., 2002). Una scarsa capacità di mentalizzazione nel bambino può essere un fattore di rischio per diversi disturbi psicopatologici, soprattutto il disturbo borderline di personalità, il disturbo di personalità antisociale, i disturbi alimentari e la depressione. Questo concetto è stato elaborato all'interno della teoria dell'attaccamento. Lo sviluppo di questa capacità, infatti, avviene in un contesto di attaccamento sicuro, nella relazione con il genitore e proprio grazie alla *funzione riflessiva genitoriale*, la capacità del genitore di percepire il proprio bambino in termini di stati mentali. Questa funzione ha un ruolo fondamentale sia per un buon esercizio del *parenting* sia per l'esito evolutivo del figlio. Una buona *Parental Reflective Functioning* promuove la sicurezza nella relazione con il *caregiver* e può svolgere una funzione protettiva rispetto a diversi disturbi mentali.

La funzione riflessiva genitoriale si compone di sottodimensioni come la *certezza sugli stati mentali*, che consiste nella possibilità del genitore di riconoscere l'opacità degli stati mentali, *l'interesse e la curiosità per gli stati mentali* e specifiche *modalità prementalizzanti*.

Per valutare la funzione riflessiva nella genitorialità è stato creato da Luyten, Mayes, Nijssens e Fonagy (2017) il *Parental Reflective Functioning Questionnaire* (PRFQ), una scala multidimensionale di 39 item. Il questionario si rivolge a genitori di bambini piccoli, tra 0 e 5 anni. Il PRFQ permette di individuare le difficoltà nella *Parental Reflective Functioning*, con l'intento di intervenire su di essa in modo preventivo rispetto alle future difficoltà del bambino. Questi autori hanno osservato, inoltre, che le modalità prementalizzanti rappresentano il maggiore indicatore di una funzione riflessiva genitoriale disadattiva e sono legate a *distress* sintomatico genitoriale, attaccamento ansioso ed evitante e mancata disponibilità emotiva (Luyten et al, 2017). Non sono al momento disponibili strumenti per la valutazione di questa capacità nei genitori di figli più grandi, in particolare adolescenti.

L'alleanza tra genitori

L'influenza positiva o negativa dei genitori sull'educazione dei figli è anche legata al livello di accordo e disaccordo nel modo in cui entrambi gestiscono l'educazione dei figli. L'alleanza genitoriale è uno dei fattori che compongono il costrutto del *coparenting* e può essere scomposta in quattro dimensioni: l'investimento di entrambi i genitori nei figli, la valorizzazione del coinvolgimento dell'altro genitore nell'educazione, il rispetto per il giudizio dell'altro genitore e la volontà di comunicare tra genitori rispetto alla cura dei figli e dei loro bisogni (Weissman e Cohen, 1985). L'alleanza genitoriale è rilevante per lo sviluppo di competenze sociali (Brody, Flor e Neubaum, 1998; McHale e Rasmussen, 1998), per l'autoregolazione (Karreman, van Tuijl, van Aken, e Deković, 2008), per l'inibizione comportamentale (Belsky et al., 1996), per l'attaccamento (Brown, Schoppe-Sullivan, Mangelsdorf e Neff, 2010), per comportamenti esternalizzanti (Feinberg et al., 2007; Schoppe-Sullivan, Weldon, Cook, Davis e Buckley, 2009) e internalizzanti (Teubert e Pinquart, 2010; Westerman e Massoff, 2001).

Partendo dagli studi di Weissman e Cohen (1985), Abidin e Brunner (1995) hanno sviluppato il *Parenting Alliance Inventory* (PAI), successivamente revisionato e rinominato *Parenting Alliance Measure* (PAM) (Abidin e Konold, 1999). Questo strumento è utilizzato anche per aiutare a prendere le decisioni di affidamento dei bambini. Il PAM è uno strumento *self report* composto da 20 item e può essere utilizzato con genitori che hanno figli di età compresa tra 1 e 19 anni. Le analisi fattoriali hanno confermato che misura in modo simile le stesse dimensioni sia per le madri che per i padri. I fattori che vengono identificati sono: la qualità dell'alleanza genitoriale rispetto a comunicazione e cooperazione (Comunicazione e Lavoro di Squadra) e la percezione di essere rispettati dall'altro genitore per le proprie abilità genitoriali (Rispetto). L'alleanza genitoriale è rilevante per lo sviluppo di competenze sociali

(Brody, Flor e Neubaum, 1998; McHale e Rasmussen, 1998), per l'autoregolazione (Karreman, van Tuijl, van Aken e Deković, 2008), per l'inibizione comportamentale (Belsky et al., 1996), per l'attaccamento (Brown, Schoppe-Sullivan, Mangelsdorf e Neff, 2010), per comportamenti esternalizzanti (Feinberg et al., 2007; Schoppe-Sullivan, Weldon, Cook, Davis e Buckley, 2009) e internalizzanti (Teubert e Pinquart, 2010; Westerman e Massoff, 2001).

La maggior parte delle ricerche sull'alleanza genitoriale sono state rivolte a genitori di bambini molto piccoli, in età prescolare o in età scolare, mentre poche ricerche hanno analizzato anche gli adolescenti (Baril, Crouter e McHale, 2007; LeRoy et al., 2013; Teubert e Pinquart, 2010).

Conclusioni

In sintesi, in letteratura sono presenti diversi strumenti di valutazione dei genitori. Questa breve rassegna, al di là del riferimento ai diversi strumenti, ci aiuta a mettere a fuoco le principali dimensioni che sono prese in considerazione dai questionari e che possono essere tenute presenti quando si incontrano i genitori in un contesto clinico:

- La capacità di rispondere ai bisogni del bambino e di adattarsi alle sue esigenze, che può essere attribuita ad un ideale materno.
- La capacità di regolare il comportamento del figlio, chiedendogli di adattarsi alle regole, anche sociali, che può essere attribuita ad una funzione paterna.
- Una funzione di supporto all'autonomia, normalmente contrapposta ad un'intrusività ansiosa, che diventa importante soprattutto a partire dall'adolescenza.
- Questi diversi atteggiamenti possono essere declinati in modo più sicuro e soddisfacente, con un buon senso di autoefficacia o essere svolte, all'opposto, in modo insicuro.
- È utile anche valutare quanto i genitori siano flessibili nel modo in cui esercitano le loro funzioni, sia adattandosi ai cambiamenti evolutivi, sia mostrando di accettare gli inevitabili aspetti conflittuali nella relazione con il figlio, ammettendo la propria ambivalenza e gestendo le inevitabili incertezze del ruolo.
- Quando incontriamo i genitori in un contesto clinico, inoltre, può essere utile capire se sanno ascoltare i figli senza giudicarli, con una buona consapevolezza delle proprie emozioni e con una sufficiente tolleranza anche dei propri errori.
- Un altro aspetto da prendere in considerazione è una adeguata differenziazione tra sé e il figlio, evitando di attribuire al figlio in modo proiettivo i propri pensieri e sentimenti.
- È importante, infine, tener conto della relazione fra padre e madre, del loro grado di

alleanza, che non può essere ridotto alla coerenza educativa. I genitori, infatti, si devono rispettare, anche nelle differenze ed essere disponibili a collaborare.

Certamente da questa rassegna sono esclusi diversi aspetti che sono invece centrali nel lavoro clinico. In primo luogo, soprattutto nel lavoro con i genitori degli adolescenti, è importante cercare di capire come essi esercitano il loro ruolo in relazione ai diversi compiti evolutivi fase-specifici, non solo l'autonomia, quindi, ma anche la sessualità e l'acquisizione di un'identità sociale, all'interno di un percorso di individuazione che può implicare una differenziazione dalle aspettative familiari, e in cui ruolo paterno e materno possono essere differenziati nelle loro funzioni (Comazzi, Turuani, 2017).

Un'altra dimensione che è fondamentale nel lavoro clinico, ma che può essere molto difficile catturare attraverso i questionari, sono le distorsioni delle aspettative genitoriali, spesso eccessive, con conseguenti inevitabili delusioni. Queste aspettative disfunzionali sono normalmente l'indice delle più o meno ampie proiezioni dei genitori (Knauer, Palacio-Espasa, 2010).

In molti casi può essere utile descrivere gli "errori educativi" come effetto di una profonda confusione dei ruoli affettivi. I complessi di Laio o di Giocasta, che sono complementari al complesso edipico, in fondo descrivono proprio un padre che interpreta il proprio ruolo in senso competitivo e una madre che lo erotizza nella relazione con il figlio. Un padre rigido, che sfida il figlio e lo provoca, giustificando il proprio stile come un allenamento del figlio alla dura realtà, si rivela come qualcuno che in realtà lo vuole soprattutto dominare. Si può scoprire anche che una madre che adora e ammira il proprio figlio, ricava dalla relazione con lui un piacere eccitato che va al di là dell'espressione di una tenerezza materna.

In una prospettiva psicodinamica l'interpretazione della simbolizzazione affettiva del Sé genitoriale e del figlio è uno strumento fondamentale nel lavoro clinico e può essere colta più facilmente attraverso le metafore con cui viene descritta la relazione. Queste dimensioni sono normalmente inconsce e per definizione è difficile coglierle in questionari che chiedono al genitore stesso di descrivere i propri atteggiamenti e comportamenti nei confronti dei figli.

Bibliografia

- Abidin, R. R., & Brunner, J. F. (1995). Development of a parenting alliance inventory. *Journal of Clinical Child Psychology*, 24, 31-40.
- Abidin, R. R., & Konold, T. (1999). *Parenting Alliance Measure – Professional manual*. Odessa, FL: Psychological Assessment Resources.
- Arnold, D. S., O’Leary, S. G., Wolff, L.S., & Acker, M. M. (1993). The parenting scale: A measure of dysfunctional parenting discipline situations. *Psychological Assessment*, 5: 137-144.
- Baril, M. E., Crouter, A. C., & McHale, S. M. (2007). Processes linking adolescent well-being, marital love, and coparenting. *Journal of Family Psychology*, 21, 645-654.
- Baumrind, D. (1971). Current patterns of parental authority. *Developmental Psychology*, 4(1): 1-103.
- Belsky, J., Putnam, S., & Crnic, K. (1996). Coparenting, parenting, and early emotional development. *New directions for child development*, (74), 45-55.
- Benedetto, L., & Ingrassia, M. (2010). *Parenting. Psicologia dei legami genitoriali*. Roma: Carocci editore.
- Bögels, S., & Restifo, K. (2014). *Mindful parenting: A guide for mental health practitioners*. New York, NY, US: W.W. Norton & Co.
- Brody, H. G., Flor, L. D., & Neubaum, E. (1998). Coparenting processes and child competence among rural_African-American families. In M. Lewis & C. Feiring (Eds.), *Families, risk and competence* (pp. 227-244). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Brown, G. L., Schoppe-Sullivan, S. J., Mangelsdorf, S. C., & Neff, C. (2010). Observed and reported supportive coparenting as predictors of infant-mother and infant-father attachment security. *Early Child Development and Care*, 180, 121-137.
- Burke, K., & Moore, S. (2015). Development of the Parental Psychological Flexibility Questionnaire. *Child Psychiatry & Human Development*, 46: 548-557.
- Camerini G.B., Volpini L., Lopez G. (2011): *Manuale di valutazione delle capacità genitoriali*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Comazzi D., Turuani L. (2017) La genitorialità e i suoi disturbi. In Maggiolini A. (a cura di) *Psicopatologia del ciclo di vita*, Milano: Franco Angeli, 263-281
- Di Blasio, P. (2005). *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Dumka, L. E., Stoerzinger, H. D., Jackson, K. M., & Roosa, M. W. (1996). Examination of the Cross-Cultural and Cross Language Equivalence of the Parenting Self-Agency Measure. *Family Relations*, 45(2): 216-222.
-

- Duncan, L. G. (2007). Assessment of mindful parenting among parents of early adolescents: Development and validation of the Interpersonal Mindfulness in Parenting scale. *Unpublished dissertation*. The Pennsylvania State University, USA.
- Feinberg, M. E., Kan, M. L., & Hetherington, E. M. (2007). Longitudinal study of coparenting conflict on adolescent maladjustment. *Journal of Marriage and Family*, 69, 687-702.
- Fonagy, P., Gergely, G., Jurist, E., & Target, M. (2002). *Affect regulation, mentalization, and development of the self*. New York: Other Press.
- Furman, W., & Giberson, R. S. (1995). Identifying the links between parents and their children's sibling relationship. In S. Shulman, *Close relationships in socioemotional development* (pp. 95-108). Noorwood: Ablex.
- Gerard, A. B. (1994). *Parent-Child Relationship Inventory (PCRI)*. Wps
- Gibaud -Wallston, J., & Wandersman, L.P. (1978). *Development and utility of the Parenting Sense of Competence Scale*. Paper presented at the meeting of the American Psychological Association, Toronto, Canada.
- Kabat-Zinn, M., & Kabat-Zinn, J. (1997). *Everyday Blessings: The Inner Work of Mindful Parenting*. New York: Hyperion.
- Karreman, A., van Tuijl, C., van Aken, M. A. G., & Deković, M. (2008). Parenting, coparenting, and effortful control in preschoolers. *Journal of Family Psychology*, 22(1), 30–40.
- Knauer D., Palacio Espasa F. (2010), *Difficoltà evolutive e crescita psicologica*, Raffaello Cortina, Milano, 2012.
- Kopko, K. (2007). *Parenting styles and adolescents*. Department of Human Development. Cornell University.
- LeRoy, M., Mahoney, A., Pargament, K. I., & DeMaris, A. (2013). Longitudinal links between early co- parenting and infant behaviour problems. *Early Child Development and Care*, 183, 360-377.
- Lis, A., Mazzeschi, C., & Salcuni, S. (2005). *Modelli di intervento nella relazione familiare*. Roma: Carocci editore.
- Luyten., P., Mayes, L. C., Nijssens, L., & Fonagy, P. (2017). The Parental reflective functioning questionnaire: Development and preliminary validation. *PLoS ONE*, 12 (5): 1-28.
- Maccoby, E. E., & Martin, J. A. (1983). Socialization in the context of the family: Parentchild interaction. In P. H. Mussen, E. M. Hetherington, *Handbook of child psychology* (pp.1101). New York: Wiley.
- Maggiolini A. (2012) Lo sviluppo dei genitori. In Provantini K. E Riva E. (2012) *Vent'anni (e più...)* nel labirinto del Minotauro. Milano: RCS, 41-60.
- Malagoli Togliatti, M., & Lubrano Lavadera, A. (2002). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita*

della famiglia. Bologna: il Mulino.

McHale, J.P., Rasmussen, J.L. (1998), Co-parenting and family group-level dynamics during infancy: early family precursors of child and family functioning during preschool. *Development and Psychopathology*, 10, pp. 39-59.

Ohan, J. L., Leung, D. W., & Johnston, C. (2000). The Parenting Sense of Competence Scale: Evidence of Stable Factor Structure and Validity. *Canadian Journal of Behavioural Science*, 32 (4): 251-261.

Reid, C. A. Y., Roberts, L. D., Roberts, C. M., & Piek, J. P. (2015). Towards a model of contemporary parenting: the parenting behaviours and dimensions questionnaire. *PLoS ONE*, 10(6), 1-23.

Reitman, D., Rhode, P. C., Hupp, S. D. A., & Altobello, C. (2002). Development and validation of the parental authority questionnaire-Revised. *Journal of Psychopathology and Behavioral Assessment*, 24: 119-127.

Robinson, C. C., Mandleco, B., Olsen, S. F., & Hart, C. H. (1995). Authoritative, authoritarian, and permissive parenting practices: Development of a new measure. *Psychological Reports*, 77: 819-830.

Schoppe-Sullivan, S. J., Weldon, A. H., Cook, J. C., Davis, E. F., & Buckley, C. K. (2009). Coparenting behavior moderates longitudinal relations between effortful control and preschool children's externalizing behavior. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 50, 698-706.

Shelton, K. K., Frick, P. J., & Wootton, J. (1996). Assessment of parenting practices in families of elementary school-age children. *Journal of Clinical Child Psychology*, 25: 317-329.

Steinberg, L., & Silk, J. S. (2002). Parenting Adolescents. In M. H. Bornstein (Ed), *Handbook of Parenting* (2°Ed., Vol.1, pp. 103-135) New Jersey: Lawrence Erlbaum Associates Inc.

Teubert, D., & Pinquart, M. (2010). The association between coparenting and child adjustment: A meta- analysis. *Parenting: Science and Practice*, 10, 286-307.

Vassi, I., Veltista, A., & Bakoula, C. (2009). Parenting Practices and Child Mental Health Outcomes. In P. H. Krause, & T. M. Dailey (Eds), *Handbook of Parenting: Styles, Stresses & Strategies* (pp. 1-14). New York: Nova Science Publishers, Inc.

Wentzel K.R., Feldman S.S., Weinberger D.A. (1991) Parental child rearing and academic achievement in boys. *The Journal of Early Adolescence*. 11: 321–339.

Weissman, S., & Cohen, R. (1985). The parenting alliance and adolescence. *Annals of the American Society for Adolescent Psychiatry*, 12, 24-45.

Westerman, M., & Massoff, M. (2001). Triadic coordination: An observational method for examining whether children are “caught in the middle” of interparental discord. *Family*

Process, 40, 479-493.